

LA PROPOSTA

Oggi incontro al Divino Amore, prima tappa verso l'appuntamento di giugno. Il vescovo Gervasi: vicini a tutte le fragilità

Roma 2022, percorsi di famiglia in vista dell'Incontro mondiale

LAURA BADARACCHI

Un'occasione preziosa, dopo un lungo tempo di incontri virtuali e distanziamento a causa della pandemia, «per ritrovarci in un cammino che si fa insieme. Per il Covid, infatti, sono venuti meno tanti momenti in cui rivedersi in presenza per condividere la ricchezza della dimensione familiare». Così monsignor Dario Gervasi, vescovo delegato per la pastorale familiare e ausiliare per il Settore Sud della diocesi di Roma, sintetizza il senso dell'incontro di questa mattina al Santuario del Divino Amore, a cui parteciperanno circa 400 persone fra genitori e figli, vedovi e separati, divorziati e risposati. In arrivo da vari quartieri della Capitale con il grande desiderio di poter pregare e riflettere sul tema "L'amore familiare: vocazione e via di santità", in preparazione al decimo Incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà dal 22 al 26 giugno proprio nella Città eterna. Dopo l'accoglienza e l'introduzione in Auditorium guidate da don Dario Criscuoli, direttore del Centro diocesano per la pastorale della famiglia, monsignor Gervasi presiederà la ce-

lebrazione eucaristica alle 9,30 nel Santuario nuovo. Poi tutti in Auditorium per la catechesi di don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni. «La giornata odierna e il pellegrinaggio per le famiglie, in programma nel pomeriggio del 26 maggio, sono tappe che ci aiutano a riprendere il ritmo condiviso di un cammino diocesano comune: passi verso l'Incontro mondiale da non perdere, per riscoprire ancora una volta la bellezza di essere famiglia e di far parte della comunità, della Chiesa. Il tema portante richiama proprio la chiamata e il punto di arrivo, la santità quotidiana, secondo quanto Papa Francesco scrive nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*», ricorda il vescovo. A questo appuntamento corale le famiglie non arrivano "digiune", per così dire: sul sito www.romefamily2022.com/it la diocesi ha pubblicato sette catechesi, video (l'ultimo pubblicato il 26 febbraio) e altri materiali che permettevano di fare nelle parrocchie un percorso spirituale di accompagnamento e preparazione all'Incontro mondiale, con cuore aperto e in ascolto», sottolinea monsignor Gervasi, 53 anni,

che ha alle spalle esperienze come viceparroco e parroco nelle comunità di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, Santi Gioacchino e Anna, Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. E ha davanti agli occhi le conseguenze degli oltre due anni di pandemia: «Tante famiglie hanno sofferto e vissuto disagi, soprattutto gli adolescenti e gli anziani. A ciascuno e a ciascuna vogliamo ripetere che non



siamo soli nel cammino di fede. Ci sono state urgenze e difficoltà a livello economico, lavorativo, sanitario che le famiglie hanno gestito, ma hanno bisogno ancora d'aiuto: ad aprile pensiamo di a-

prire un nuovo Tavolo d'ascolto per raccogliere le loro esigenze. Tante chiedono di poter trovare in parrocchia luoghi in cui fare un percorso di fede, spazi per poter stare insieme e parlare di argomenti che tocchino l'anima, il rapporto con il Signore. Luoghi e spazi per tessere amicizie che potrebbero coinvolgere anche i non credenti». D'altronde l'esperienza dell'isolamento ha permesso

di «recuperare la dimensione bellissima della preghiera in casa e in famiglia, Chiesa domestica che viene ancor prima della parrocchia», sottolinea il presule, certo che in questi giorni si stia intensificando la supplica per la pace da parte delle famiglie romane, insieme alla disponibilità all'accoglienza e alla raccolta di aiuti umanitari: «Sicuramente faranno sentire il calore umano ai profughi ucraini».

In questo senso, «la Sacra Famiglia di Nazareth, protettrice dell'Incontro mondiale, ci insegna molto», aggiunge don Criscuoli: «La famiglia è un luogo privilegiato in cui si impara anche a combattere, a essere forti e a reagire alle fatiche, a non bloccarsi davanti ai pericoli. Pensiamo ad esempio alla nascita di Gesù in una mangiatoia a Betlemme, alla fuga in Egitto e alla strage degli innocenti. La Santa Famiglia non si paralizza quando si avvertono le minacce o si sente il peso dell'instabilità. Chi cammina si trova sempre in difficoltà: il passo è uno squilibrio fra due brevi momenti di equilibrio ma la relazione con Dio ci insegna a vivere la vita che rimane sempre un grande mistero. La fiducia in Lui ci aiu-

ta a vedere vie di uscita che approdano alla speranza e non sfociano nella disperazione». Proprio alla spiritualità del cammino condiviso rimanda il pellegrinaggio pomeridiano a misura di famiglie in programma il 29 maggio: «La Cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, sarà il punto di partenza e di arrivo dell'itinerario, con una sosta nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme e una tappa in quella di Santa Maria Maggiore per l'affidamento alla Vergine Maria. Invocheremo la sua protezione, sempre con l'obiettivo di dare spazio a Dio nella vita personale e familiare», conclude don Criscuoli. In questo cammino restano costanti, da parte del Centro diocesano per la Pastorale della famiglia, «il senso di cura, l'accortezza e l'attenzione» nei confronti delle tante piccole Chiese domestiche che si scrivono agli incontri, in cui è garantito anche un servizio di babysitting. «Vogliamo essere coinvolte, è forte il desiderio di stare insieme», rileva monsignor Gervasi. E con tutte le precauzioni che la situazione sanitaria ancora richiede, questi appuntamenti comunitari lo rendono possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERZO CORTOMETRAGGIO DELLA DIOCESI DI ROMA

«Condividere la vita», 4 nuclei familiari insieme

In un vecchio casale ristrutturato, nella campagna a Nord di Roma, prende vita un'originale esperienza di convivenza comunitaria tra diversi nuclei familiari. Ciascuno ha i propri spazi, al primo piano; mentre al pianterreno ci sono la cucina e un grande salone dove consumare i pasti tutti insieme. Da qualche tempo, con le quattro famiglie vive anche un rifugiato africano, arrivato in Italia a bordo di un gommone, attraversando il Mediterraneo. A raccontare la loro storia è il cortometraggio «Condividere la vita» del regista Antonio

Antonelli, che accompagna la terza catechesi – «Nazareth: rendere normale l'amore» – preparata dalla diocesi di Roma in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie di giugno 2022. La proposta è tra i materiali preparati dalla diocesi di Roma, che organizza l'evento con il Dicastero laici famiglia e vita, per preparare momenti di riflessione e di preghiera sul tema della famiglia. «Osservando la famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria – si legge nella catechesi –, ogni famiglia può riscoprire la propria chiamata, può orientarsi nel cammino della vita».

Amoris laetitia, video in "edizione speciale"

In vista dell'Incontro mondiale delle famiglie, arriva una nuova pubblicazione – *Amoris laetitia, edizione speciale* – che raccoglie i video e i sussidi pastorali usciti in questi mesi. Da marzo a dicembre 2021, il Dicastero laici, famiglia e vita – in collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione e Vatican News – ha pubblicato dieci video su altrettanti temi affrontati in *Amoris laetitia*. Nei vari video ci sono le riflessioni di papa Francesco e le testimonianze di alcune famiglie provenienti da diverse parti del mondo. Ogni video era accompagnato da un sussidio stampabile, ad uso delle famiglie e delle diverse realtà ecclesiali (diocesi, parrocchie, comunità) per favorire la for-

mazione, la riflessione e la preghiera in famiglia. La nuova pubblicazione raccoglie ora in un'unica versione digitale stampabile i dieci sussidi, che accompagnano l'edizione speciale con la raccolta dei 10 video del papa in dialogo con le famiglie (già singolarmente disponibili sul sito www.amorislaetitia.va). Dopo il primo video, introduttivo, *Camminare Insieme*, i titoli degli altri argomenti sono: *La Famiglia alla Luce della Parola di Dio* (n.2); *La vocazione della Famiglia* (n.3); *L'amore nel Matrimonio* (n.4); *Il "per sempre" e la bellezza dell'amore* (n.5); *Amore Fecondo* (n.6); *Chiamati a una missione ecclesiale* (n.7); *Educare i figli: una chiamata, una missione, una gioia* (n.8); *Accompa-*

gnare la fragilità (n.9); *La spiritualità familiare e coniugale* (n.10). «Lo scopo – si legge nell'introduzione – è quello di favorire l'utilizzo, soprattutto nelle diocesi e nelle parrocchie, proponendolo come percorso pastorale da compiersi con le famiglie. Dunque, non una mera raccolta, ma un cammino che in maniera flessibile può essere adattato, integrato o semplificato dai pastori e dagli operatori della pastorale familiare, anche per continuare a far conoscere la ricchezza pastorale dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Non è sufficiente, infatti, che i pastori e gli operatori ne diano "una lettura generale affrettata": piuttosto, è auspicabile che, insieme alle famiglie, approfondiscano pazientemente una parte dopo l'altra, cercando in essa ciò di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta (cf. AL 7). Nell'ambito del cammino sinodale avviato da papa Francesco – si spiega ancora – ricordiamoci che incontrare le famiglie, ascoltarle, sollecitare la riflessione pastorale tra di esse è un modo concreto per realizzare quella partecipazione e comunione che devono essere oggi, più che mai, il metodo pastorale per eccellenza». Con questo obiettivo ogni sussidio propone riflessioni e dinamiche di famiglia o di gruppo ispirate al tema trattato per favorire l'impegno spirituale con le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICASTERO LAICI, FAMIGLIA, VITA

«Lasciarsi ispirare»
spunti su amore e società

"Lasciarsi ispirare" (*Get inspired*) è l'obiettivo di una serie di video che il Dicastero laici, famiglia e vita propone su temi come la vita umana, la dimensione spirituale, sociale, culturale, affettiva. La donna nella Chiesa, come trasformare secondo il Vangelo la cultura che ci circonda, la bellezza di una famiglia missionaria, l'accompagnamento nella sofferenza, il posto dei giovani e degli anziani, sono alcuni dei temi. Ogni video è accompagnato dalla voce di alcuni dei membri e consultori del Dicastero, fedeli laici, ma anche sacerdoti, religiosi e vescovi. «Get inspired» uscirà con cadenza quindicinale sul canale Youtube del Dicastero.



Inquadra il QR Code e scopri di più su renovit.it



Certificazione Corporation

RENOVIT. DA OGGI
L'EFFICIENZA ENERGETICA
È ANCORA PIÙ SOSTENIBILE.

Renovit, nata su iniziativa di Snam e CDP Equity, è la più grande società italiana di efficienza energetica ad aver ricevuto la certificazione B Corp. Le aziende B Corp si distinguono perché guardano oltre il solo obiettivo del profitto, impegnandosi quotidianamente per massimizzare il proprio impatto positivo sull'ambiente, sulle persone e sulle comunità in cui operano.



Un'iniziativa di



NOI



C'è chi ritiene che molti problemi attuali si sono verificati a partire dall'emancipazione della donna. Ma questo argomento non è valido, "è una falsità, non è vero. È una forma di maschilismo"... Se sorgono forme di femminismo che non possiamo considerare adeguate, ammiriamo ugualmente l'opera dello Spirito...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 54



in famiglia

Domenica 6 marzo 2022
Anno XXIV
Numero 400



IL CASO

Si sentono abbandonati e chiedono aiuti statali, ragazzi e ragazze che hanno visto i padri uccidere le madri

VIVIANA DALOISO

S'è tenuta dentro dieci anni il suo strazio, Florencia.

Quand'era poco più che una bambina il male assoluto, che per lei e i suoi due fratelli porta il nome di Carmine, le ha strappato mamma Antonia con una stiletta al cuore. Il ricordo di quel giorno brucia come olio bollente versato sulla pelle, ma è solo l'inizio del calvario che ha vissuto quella che oggi è una ragazza come tante, il rossetto acceso sulle labbra, la passione per il computer, il sorriso mentre racconta l'indicibile giocherellando col suo cane. «A uccidermi, a uccidere anche me, è tutto quello che è successo dopo».

Prendi una bambina e portala via nello spazio d'una sera la mamma, la casa, la scuola, gli amici. Prendila e falla rimbambire da un parente all'altro, da un'udienza all'altra. Infine separala persino dal suo fratellino più piccolo «perché lui aveva appena 5 anni quando è successo, 10 quando hanno preso una decisione definitiva su di noi. E aveva diritto a una famiglia affidataria, lui, io no. Ero troppo grande secondo il giudice». Lo vediamo accadere ai bambini travolti dalla guerra che infuoca i confini dell'Europa in



Mamma Antonia stringe la sua piccola Florencia, che aveva solo 12 anni quando la donna è stata uccisa

«Noi, orfani di femmicidio ora gridiamo tutti insieme»

questi giorni, ci indignamo. Succede a casa nostra nel silenzio. Florencia a 16 anni è finita in una casa famiglia, poi in un'altra, finché la nonna (anziana e malata) ha deciso di prenderla con sé. La nonna di cui è Florencia, da allora, a prendersi cura. «Ci chiamano orfani di femmicidio, siamo orfani di Stato e di giustizia. Nessuno mi ha mai fatto una telefonata, nessuno mi ha chiesto di cosa avevo bisogno, nessuno mi ha pagato i libri e la cartella per continuare ad andare a scuola». Udienze e decisioni di tribunali e collo-

qui coi servizi sociali, persone sempre diverse: le istituzioni si sono fatte presenti solo in questo modo. Perché – sembra incredibile – su come aiutare gli "orfani speciali" non esistono regole o protocolli condivisi. Perché lo Stato nemmeno sa quanti sono, e chi: se ne parla sui giornali, se ne discute in Parlamento e nelle commissioni dedicate, s'è perfino fatta una legge e si sono stanziati dei fondi per aiutarli (per lo più inutilizzati, tanto sono complicate le procedure burocratiche per accedervi), «ma nessuno s'è

preoccupato mai di contattarci». Florencia ha lottato per sopravvivere a tanta solitudine – oltre alla tragedia che ha vissuto – senza dir nulla, fino a quando è arrivato il Covid. «È stato durante il lockdown, quando mi sono sentita se possibile ancora più sola, che ho sentito forte dentro di me il desiderio di urlare. Di far sentire finalmente la mia voce». Ne è nata una pagina Facebook, all'inizio un profilo quasi anonimo, poi a gennaio del 2021 un gruppo aperto. Si chiama "Noi, orfani speciali",

come simbolo ha un girasole stilizzato, «la luce delle mamme che non ci sono più e che serve continuare a far brillare». E nello spazio di un anno è diventato il punto di incontro e di riferimento di migliaia di orfani come Florencia, di famiglie travolte dalla violenza di un femmicidio. Accanto a Florencia, anima del progetto, ci sono anche Giuseppe e Valentina: figli di mamme ammazzate dai padri, vite spezzate dalla sofferenza e dalla vergogna. La "rivoluzione" degli orfani speciali mira a tutelare i bam-

mini che si trovano in questa situazione adesso «e che proprio come noi sono senza voce». I numeri delle associazioni che si occupano di loro da Nord a Sud (poche, ben organizzate ma ancora non in rete tra loro e nemmeno in dialogo sistematico con le istituzioni) dicono che sono tra i 2mila e i 3mila, e che crescono di 150/200 unità all'anno. Abbastanza perché si stabilisca a livello nazionale come e quando aiutarli, pochi rispetto a ben più ampie platee che pure ricevono i sussidi e le attenzioni dello Stato: «Vorremmo innanzitutto che fosse istituito un numero verde, proprio come il 1522 per le vittime di violenza. Serve una linea diretta – spiega Florencia – dove gli orfani e le loro famiglie possano chiedere per esempio a che psicologo rivolgersi, come sostenere le spese per l'istruzione, o quelle legali, come gestire i tentativi di riavvicinamento dei padri-assassini». Che in carcere, se non si sono uccisi quando hanno tolto la vita alle madri, ricevono invece tutta l'assistenza che chiedono: sedute terapeutiche, incontri con educatori e volontari, libri e persino la possibilità di laurearsi. Florencia il suo, di padre, non l'ha mai conosciuto. Non era Carmine, che è arrivato dopo, quando mamma Antonia ha provato a ricostruirsi una vita. «Io vedo il suo volto e le sue violenze, che mia madre aveva denunciato per ben tre volte, nel volto di qualsiasi persona mi si avvicini». Fa eccezione il suo fidanzato, che è il suo migliore amico da quando erano piccoli: con lui Florencia sogna di costruirsi un futuro. Mentre lotta per quello degli altri come lei.

I NUMERI

2.000

È il numero approssimativo, calcolato dalle associazioni che sul campo si fanno carico del fenomeno, degli orfani di femmicidio in Italia. Ogni anno si stima siano tra i 150 e i 200 i piccoli che vivono (in quasi un caso su due in prima persona) l'omicidio della madre da parte del padre. Nel nostro Paese non esiste un registro apposito, né un'anagrafe.

15 milioni

La cifra in euro stanziata dallo Stato nel 2018 (ma resa operativa solo nel 2020) per costituire il Fondo per gli orfani di femmicidio. Sono soldi destinati a borse di studio, spese mediche, formazione e inserimento nel mondo del lavoro: un contributo di appena 300 euro al mese. Accedervi è complicato a causa dei numerosi passaggi burocratici previsti.

8 su 10

I bambini vittime di abusi, maltrattamenti e protagonisti di violenza assistita che sviluppano una psicopatologia nel corso della vita. Secondo alcuni studi americani anche la loro aspettativa di vita diminuisce, fino a 10 anni in meno rispetto a chi ha vissuto un'infanzia senza traumi.

3,3 milioni

La cifra in euro destinata da Con i bambini in 4 anni per il progetto Respiro, dedicato al sostegno degli orfani di femmicidio. Tredici i partner coinvolti da Nord a Sud, con la collaborazione di Save the children e Terres des hommes. Sono previsti la presa in carico di orfani storici e di nuovi orfani, percorsi psicoterapeutici per loro e per le famiglie, corsi di formazione e aggiornamento per gli specialisti e per gli insegnanti più l'istituzione di servizi di Pronto soccorso in emergenza su tutto il territorio.

Da Giada a Respiro, ecco chi aiuta le vittime dell'orrore

Nel 2000, quando di violenza sulle donne e sui bambini si parlava in termini di "problema sociale" (uno fra tanti) e non esisteva una riga di letteratura scientifica su come appiacciare questi traumi, la psicologa del Policlinico di Bari Maria Grazia Foschino Barbaro aveva già il suo chiodo fisso: «Incontriamo decine di mamme coi loro figli in ospedale, osserviamo le loro vite e le loro relazioni per giorni, riconosciamo la violenza e le sue conseguenze sulla salute dei piccoli. E cosa facciamo? Cosa possiamo fare?». Domande scomode in un reparto di Pediatria, generalmente sommerso da ricoveri e richieste d'aiuto, spesso senza il personale e le risorse per far fronte a qualsiasi emergenza vada oltre la gestione dell'ordinario. Non a Bari. La storia di Giada inizia così. E non è quella di una persona, ma del Gruppo interdisciplinare assistenza donne e bambini abusati – Giada, appunto –, un progetto pionieristico sognato da una decina di professionisti prima, un protocollo regionale diventato prassi a livello centrale e locale poi (grazie alla lungimiranza delle giunte che pure in vent'anni hanno cambiato colore politico, ma non priorità in tema di tutela dell'infanzia) e che oggi in Puglia – u-

nica realtà in Italia – si fa carico fattivamente, "a sistema", anche dei percorsi degli orfani di femmicidio. Per Foschino Barbaro non è un miracolo, ma l'aver creduto «che tutto fosse possibile per i bambini». A cominciare da quei tre fratellini di età compresa tra i 4 e i 7 anni a cui, in un paesino fuori Bari, toccò nel 2015 la tragedia più terribile che un piccolo possa vivere: l'uccisione della madre da parte del padre. «Era un giovedì mattina – ricorda la responsabile del Servizio di psicologia del Policlinico di Bari, da due mesi appena in pensione –. Ci arrivò una chiamata da parte dei servizi sociali territoriali. Avevano saputo di Giada, e siccome non avevano la benché minima idea di come affrontare quello che era accaduto si erano rivolti a noi per chiedere un consiglio. Non lo sapevamo nemmeno noi, a dire il vero. Ma capimmo che dovevamo esserci, da subito. Che non poteva passare un minuto per quei bambini senza che tutto attorno a loro si mettesse in rete, per sostenerli in quel mare in tempesta». La psicologa chiama il direttore generale del Policlinico e gli chiede di poter partire, con un'équipe di medici e infermieri: «E come giustificiamo l'uscita degli operatori dall'ospedale? Come un pronto soccorso in emergenza?».

«Fu da quel momento in avanti che decidemmo di istituire proprio questo servizio, che da lì in avanti ha caratterizzato Giada: un pronto soccorso mobile, capace di attivarsi tutte le volte che accadesse un evento del genere». Medici e infermieri partono dal Policlinico, il giorno stesso del delitto sono sul posto: chi a occuparsi dei bambini, chi a parlare coi familiari, chi con gli insegnanti che avrebbero dovuto riaccolgerli a scuola. E lei, Maria Grazia Foschino Barbaro, col giudice «per fargli capire che ai bambini andava detto insieme cosa era successo, senza segreti o reticenze. Che dovevano poter rivedere il corpo della madre, partecipare alle esequie». Giada s'è fatta presente così a ogni femmicidio che è venuto dopo: preparando i territori e le istituzioni, mettendole in dialogo tra loro, seguendo i piccoli dal punto di vista sanitario e psicologico. Oggi l'esperienza di Bari è il punto di partenza del progetto Respiro, su cui la Fondazione Con i bambini ha deciso di investire oltre 3 milioni di euro: obiettivo, costruire una rete di buone pratiche e protocolli condivisi che diventino linee guida nazionale. «Si può fare e noi ne siamo l'esempio». (V. Dal.)

IN CAMPO

È nato a Bari, grazie alla psicologa Foschino Barbaro, il "Pronto soccorso mobile", che affianca i bambini nell'ora più triste



M. Foschino Barbaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASTORALE	EDUCAZIONE	LA STORIA	SOLIDARIETÀ	POPOTUS Tutte le Case degli italiani nella storia <i>Nelle pagine centrali</i>
WMF 2022 Al via il cammino di preparazione	Sos dai ragazzi: «La scuola sia più innovativa»	«Io, ex bullo ora educo i ragazzi difficili»	Una malattia rara per sei bambini Con una speranza	
Laura Badaracchi <i>a pagina II</i>	Paolo Ferrario <i>a pagina III</i>	Andrea Franzoso <i>a pagina VI</i>	Luciano Moia <i>a pagina VII</i>	

